

Il profumo delle viole

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Elio Esposito

IL PROFUMO DELLE VIOLE

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024
Elio Esposito
Tutti i diritti riservati

*Al mio settimo nipote Samuel
che ha visto la luce nello stesso mese e anno
della pubblicazione di questo libro.*

*Un ringraziamento particolare alla professoressa Giulietta Vaio Ricci,
per la cura e l'attenzione prestata alla revisione dell'opera.*

*Chi ama davvero non dà timori, dona sorrisi, amore,
e cela nel cuore i propri dolori.*

Helios Stabiae, 59 d.C.

Prefazione

Luigi Pirandello, ne “L’uomo dal fiore in bocca”, diceva che il futuro è nei ricordi, che immancabilmente ci legano al passato. Passato e presente, presente e futuro, passato e futuro.

Si corre nel tempo e nei ricordi in questo libro, “Il profumo delle viole”, di Elio Esposito.

L’autore indossa idealmente i panni del mitico dottor Emmett Brown di Ritorno al futuro e, messosi alla guida della DeLorean DMC-12, attraverso il flusso catalizzatore della sua fantasia, ci trasporta avanti e indietro nel tempo, accompagnandoci in un percorso affascinante e poetico, ma ammantato di un mistero che solo alla fine sarà svelato.

Chi sono quei due anziani che viaggiano sul treno Genova-La Spezia e che scendono a Chiavari in quel 19 settembre del 2004? Cosa mai può accomunarli a un operaio cimiteriale?

Tessere di un puzzle che l’autore, abilmente, ricomponne pagina dopo pagina, davanti ai nostri occhi, quasi sfidando il lettore a fare lo stesso, invogliandolo ad anticipare quanto accadrà nella narrazione. Se chi legge avrà voglia di cimentarsi in questa sfida, stia attento ai dettagli. Chi invece vorrà lasciarsi cullare dalle emozioni che le parole di Esposito susciteranno, lo faccia, con la certezza che Elio lo accompagnerà per mano fino in fondo alla storia, senza lasciare nulla di non spiegato. Ma un indizio a chi vorrà accettare la sfida dell’autore lo voglio lasciare: come cantava Luigi Tenco, “e lontano, lontano nel tempo, qualche cosa negli occhi di un altro, ti farà ripensare ai miei occhi...”

Gaetano Amato
Attore, scrittore
e membro della Camera dei deputati
della Repubblica Italiana

1

«Zoagli, stazione di Zoagli...»

La voce metallica, proveniente dall'interfono della piccola stazione ferroviaria ligure, era stata coperta dal rumore stridente dei freni del convoglio in arrivo da Genova: un breve sussulto ed il treno aveva fermato la sua corsa. La giornata plumbea non invitava gli occupanti del locale Genova-La Spezia a osservare il panorama, mentre sulla porta di uno scompartimento dell'ultimo vagone di coda, con il vetro coperto da una tendina, il cartello delle Ferrovie dello Stato indicava che i posti erano tutti prenotati.

Ma se qualcuno avesse sbirciato all'interno, avrebbe notato che solo due delle poltrone erano occupate da una coppia di anziani, che sembrava viaggiassero insieme: uno dei due passeggeri, la donna, sembrava assopita; ma in realtà era solo assorta nei propri pensieri, con gli occhi socchiusi e la mente rivolta a ricordi lontani, che lentamente ritornavano dai meandri più profondi della memoria dove, da tempo, aveva voluto relegarli e che ora si riaffacciavano, scorrendo vorticosi come le ruote d'acciaio sui binari.

La voce del capotreno e il rumore violento degli sportelli in chiusura, destandola dallo stato di trance, la riportarono alla realtà: spostò la tendina, mentre il treno, lentamente, riprendeva la marcia. Ai suoi occhi, attraverso al vetro punteggiato dalle gocce di pioggia, apparve uno spicchio di cielo e, sotto di esso, il mar ligure in tutta la sua spumeggiante e selvaggia bellezza.

La donna riaccostò la tenda, appoggiò le spalle allo schienale della poltrona e osservò con tenerezza l'uomo, che dormiva un sonno profondo di fronte a lei, e, facendo attenzione a non svegliarlo, sporgendosi, lo accarezzò. Sedette di nuovo, afferrò la borsetta di pelle rossiccia, che aveva al fianco, l'aprì e, dalla ta-

sca più nascosta, prese una busta ingiallita dal tempo e sbirciò all'interno: erano vecchie fotografie e, tra di esse, spuntò un foglio piegato in due su cui si poteva leggere il nome di un ospedale di Lisbona, "Hospital di Santa Maria".

Ripose il documento con un moto di fastidio, prese le foto, incominciò a osservarle, lasciandosi cullare dai ricordi.

Si soffermò su di una di esse, in bianco e nero: vi era ritratta una famigliola vestita nello stile anni trenta, l'uomo in giacca, cravatta e cappello, che teneva la donna a braccetto, sicuramente la moglie, sorridente, con un neonato in braccio, davanti a loro una coppia di bambini più grandicelli, maschio e femmina, la ragazzina di qualche anno più grande e sembravano felici, mano nella mano; lui ostentava orgoglioso la sua uniforme di balilla, col fez posato di traverso sul capo, su cui spiccava il distintivo della lupa di Roma, lei indossava la divisa di piccola italiana, che la Befana fascista le aveva portato nel gennaio dell'anno prima.

Alle spalle del gruppo di famiglia, c'era una chiesa dall'architettura imponente, su cui sveltava un campanile altissimo.

La donna guardò il retro della foto e si commosse quando riconobbe la calligrafia ordinata di sua madre: "Santuario della Madonna di Pompei, battesimo di Luigino, 24 ottobre 1930". Sotto la data i nomi delle persone ritratte, più volte ricalcati con l'inchiostro rosso: "Giulio, Francesca, Edda, Luigi, Antonio".

Sembrava che chi aveva scritto quei nomi li avesse evidenziati per il timore di poterli dimenticare.

Negli occhi della passeggera calò un velo di malinconia, ripose il ritratto, non prima di averlo baciato, scelse ancora tra le foto e ne prese un'altra, questa volta a colori, che ritraeva un'altra famiglia con, in primo piano, un giovane dai capelli riccioluti e neri, al suo fianco, una bella donna dalla chioma bionda e due bambini, entrambi con gli occhi dello stesso colore di quelli della madre; erano tutti in costume, in piedi a fianco a un ombrellone, dietro di loro l'oceano.

Dietro la foto, con calligrafia incerta, era scritta una dedica e un augurio: "Ai nonni più buoni del mondo, buon viaggio, tornate presto, Diego e Nicole."